



1843

BEATRICE DI TENDA

TRAGEDIA LIRICA

SCRITTA

DA FELICE ROMANI

E MESSA IN MUSICA

DAL CELEBRE MAESTRO

VINCENZIO BELLINI



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 461
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

1878



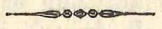
BEATRICE DI TENDA

Tragedia lirica in due Atti

DA RAPPRESENTARSI

IN CITTA' DI CASTELLO

NEL CARNEVALE DEL 1843.



CITTA' DI CASTELLO

Tip. Donati. Con ap.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 461
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

CENNO STORICO

Filippo Maria Visconti, fratello di Giammaria Duca di Milano, fu rinchiuso per rivalità di comando nel castello di Pavia, città in allora dominata da Facino Cane, grande amico del Duca e capitano di molta riputazione. -- Trucidato Giammaria dai suoi famigliari, e venuto agli estremi lo stesso Facino, questi poco prima di morire raccomandò alle sue bande la persona di Filippo, che appena si vide in libertà si mise in assetto per occupare gli stati del fratello, di cui erasi già impadronito un altro Visconti per nome Astorre. Non avendo però Filippo denaro, da pagar soldo alle truppe, non solo non potè andare innanzi nell'impresa, ma poco mancò che non restasse vittima del furor militare; mentre in una sollevazione si riparò a stento nelle camere di Antonio Bozero, governatore di quella rocca istessa in cui egli era stato prigioniero. -- Fu allora che Beatrice di Tenda, vedova di Facino, si mosse a pietà di Filippo, e per consiglio di Bartolomeo Capra si sposò a lui recandogli in dote, oltre a quattrocentomila fiorini d'oro, le Signorie di Pavia, Alessandria, Vercelli, Tortona, Vorese, Cassano, e di altre Terre, che aveva essa ereditate dal defonto marito. Amicatosi quindi Filippo colle soldatesche, per mezzo di buone somme sparse infra di loro, potè in breve tempo cacciare Astorre da Milano, e con i soccorsi di Beatrice farsi uno de' più potenti Signori d'Italia. Quando poi si credè bene assestato nel trono ducale, pensò con nera ingratitudine di sbrigarli della moglie, la quale finalmente ei cosegnò al carnesfice sotto pretesto d'infedeltà. Ma tutti quelli, che conobbero da vicino Beatrice, dissero non aver essa altra colpa, che di esser nata qualche anno prima di Filippo, e di aver dato se ed i suoi tesori ad un uomo tanto crudele!

PERSONAGGI

FILIPPO MARIA VISCONTI, Duca di Milano.

Sig. Lodovico Finocchi

BEATRICE DI TENDA, di lui Moglie.

Sig. Enrichetta Morelli

AGNESE DEL MAINO, amata da Filippo, e in segreto amante di Orombello.

Sig. Adelaide Morelli

OROMBELLO, Signor di Ventimiglia.

Sig. Sebastiano Pavoni

ANICHINO, antico ministro di Facino, e amico di Orombello.

Sig. Luigi Pezzoli

RIZZARDO DEL MAINO, fratello di Agnese, e confidente di Filippo.

Sig. Angelo Maraghini

Cori e Comparse

Cavalieri, Giudici, Uffiziali, Dame,
Damigelle, e Soldati.

La scena è nel Castello di Binasco

L' Epoca è nell' anno 1418.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio interno nel Castello di Binasco. Un' ala di Palazzo è illuminata. Tutto indica che in quello ha luogo una festa.

Alcuni Cavalieri attraversano la scena, e s' incontrano in Filippo.

Coro **T**u, Signor! lasciar si presto
Così splendida Assemblea?

Fil. M' è importuna... Io la detesto...
Per colei che n' è la dea.

Coro Beatrice!

Fil.

Sì: di peso

Emmi il nodo a cui son preso;

Non regnar che per costei!

Simular gli affetti miei!

Un molesto amor soffrire,

Un geloso rampognar!

È tal noja, è tal martire

Ch' io non basto a tollerar.

Coro Sì: ben parli... è grave il giogo...

Ma spezzarlo non potrai!

Fil. Io lo bramo.

Coro

E pieno sfogo

A tua brama a che non dai?

Sei Visconti, Duca sei,

Sei maggior signor di lei...

Se più soffri, se più taci,

Non mai paghi, ognor più audaci

I vassalli in lei fidanti

Ponno un dì mancar di fè.

Non lasciar che più si vanti

Degli Stati che ti diè.

(Son' interrotti dalla musica che parte dal palazzo. Porgono attentamente l' orecchio: odesi la voce di Agnese che canta la segnente Romanza.)

Agn. Ah! non pensar che pieno
Sia nel poter diletto,
Senza un soave affetto
Pena anchè in trono un cor.

Fil. Oh! Agnese, è vero.

Coro Il suo canto seconda il tuo pensiero.

Agn. Dove non riede amore,
Giorno non v'ha sereno,
Non ha la vita un fiore,
Se non lo nutre amor.

Fil. Nè più fia lieta

Coro D'un solo fior la mia!
Beatrice il vieta.

Agn. Ah! se tu fossi libero,
Come gioir peiresti!
Di quante belle ha Italia
Nobil desio saresti:
Tutte a piacerti intese,
Tutte le avresti al piè.

Fil. Tutte! O diletta Agnese!
Tu basteresti a me.

Come t'adoro, e quanto,
Solo il mio cor può dirti:
Gioja mi sei nel pianto,
Pace nel mio furor.

Se della terra il trono
Dato mi fosse offrirti,
Ah! non varrebbe il dono,
Cara, del tuo bel cor.

Coro Di spezzar gli odiati nodi
Il pensier depor non dei;
Se d'un'altra amante sei,
L'arti sue t'insegni amor.

Fil. e Co. Forse già disposti i modi
Ne ha fortuna in suo segreto;

E non manca a far^{mi} ti lieto,
Che sorprenderne il favor. *(parte)*

APPARTAMENTI DI AGNESE

Agnese siede inquieta ad un tavolino; un liuto è sopra esso. Dopo alcuni momenti si alza, e va spiando alla porta, come persona che attende qualcuno.

Agn. Verrà -- non mente il paggio...
Gioir lo vide, e l'amoroso foglio
Premersi al cor -- Oh! si verrà. Ti calma,
Dubbiosa e timid' alma,
Nè sospetto ti dia breve dimora;
Forse ogni loggia non' è sgombra ancora.
Regna una volta o sonno... E tu più tardo
Le tenebre a fugar t'affaccia, o giorno.
Silenzio. -- È notte intorno,
Profonda notte. -- Del liuto il suono
Ti sia duce, amor mio. *(prelude sul liuto,
indi si arresta e porge l'orecchio).*
Udiamo -- alcun s'appressa. --

Orombello entra frettoloso, e guardingo. Appena scopre Agnese, si ferma meravigliato e guardando d'intorno.

Oro. Ove son' io?

Agn. Onde così sorpreso?
Inoltrate.

Oro. Perdono. -- Udia... passando,
Soavi note... e me traea vaghezza...
Di saper da che man venian destate.
Perdono, Agnese *(per partire)*

Agn. Uscite voi? -- Restate. --
Sedete.

Oro. *(Oh! Ciel!)*

Agn. Sedete. -- E fia pur vero
Che curiosa brama
Sol vi spingesse?

Oro. (Oh! incauto me!)

Agn. Null' altro
Desir fu il vostro?

Oro. E qual, Contessa?

Agn. E in queste
Ore sì tarde non può forse un core
Vegliar co' suoi pensieri... e sospirando
Confidar' al liuto un caro nome...
Il nome d' Orombello?

Oro. Il nome mio?

Chi mai?

Agn. Che val tacerlo a voi?

Oro. (Gran Dio!)

Agn. Voi fra il ducal corteggio
Non veggio io forse? Sospirar non v' odo?
Gemer sommessò?...?

Oro. (Oh! che mai sento!)

Agn. Un giorno
Si riscontrar nostr' occhi intenti e fissi --
Egli ama, egli ama, io dissi...
Degno è d' amor più che non sia mortale...
Più che l' altero suo rival.

Oro. (alzandosi) Rivale!

Agn. Sì; rival... rival regnante.

Oro. (Ciel! che ascolto!)

Agn. Ma che giova?
Nulla è un regno ad alma amante!
Più che un trono in voi ritrova...
Ogni ben che in terra è dato
È per essa il vostro amor.

Oro. (Tutto, ah! tutto è a lei svelato...
Simular che giova ancor?)

Agn. Nè vi basta?

Oro. O Agnese!

Agn. E un foglio...
Un suo foglio non avete?

Oro. L' ebbi... ah! sì... fidar mi voglio.
Nel mio cor appien leggeste...
Amo, è vero, e in questo amore
È riposto il ben per me.

Agn. (Al piacer resisti, o core,
Chi beato al par di te?)

Oro. Oh! mia cara Beatrice!

Agn. Ella!

Oro. Agnese!... (con un grido)
(correndo a lei sbigottito)

Agn. Oh! me infelice!

Oro. Ciel! che feci?

Agn. (con disperazione) Amata ell' è!
Ella amata! ed io schernita!...
Io delusa!... ahi crudo arcano!

Oro. Ah! pietade... la sua vita,
La sua fama è in vostra mano!

A 2.

Agn. E la mia?... la mia, spietato!
Nulla è dunque agli occhi tuoi?
Ah! l' incendio in me destato
Spegni in pria, se tu lo puoi...
Fa che un' ombra, un sogno sia
La mia pena e l' onta mia...
Ed allora... allor capace
Di pietà per lei sarò.

Oro. M' odi, ah! m' odi... Ah! tu non sei
Ne oltraggiata, ne schernita.
Per calmarti io spenderci
Il mio sangue, la mia vita...
Ma perdona se costretto
Da potente immenso affetto,
Tutto il prezzo del tuo cuore
Il mio cuor sentir non può.

Agn. Taci, taci.

Oro. Ah! no...

Agn. T' invola:
L' ira mia di più s' accende.

Oro. Ah! crudele da te sola
La sua vita omai dipende.

Agn. Fa che un ombra, un sogno sia
La mia pena e l'onta mia,
Ed allora allor capace,
Di pietà per lei sarò.

Oro. Ah! perdona se, costretto
Da potente immenso affetto,
Tutto il prezzo del tuo cuore
Il mio cuor sentir non può.

(*Agnese lo accomiata minacciosa. Orombello si allontana.*)

SCENA IV.

Agnese sola.

« Ogni mia speme è al vento... A vano amore
« Sottentrò la vendetta. Essa, o Filippo,
« A te mi getta in braccio. Ah! negli abissi
« Mi getti ancora, purchè sia punito
« Chi mi schernì, purchè non resti inulto
« Il mio rossore estremo, e il mio cordoglio,
« Mi fia compenso d' Orombello un soglio. (*parte*)

SCENA V.

LUOGO REMOTO

Beatrice esce correndo; le sue Damigelle la seguono

Bea. Respiro io qui..
Fra queste piante ombrose
All'olezzar de' fiori a me più dolce
Sembra il raggio del dì (*siede*)

Dam. Come ogni cosa
Il suo sorriso allegra,
A voi dolente ed egra
Rechi conforto ancor!

Bea. Oh! mie fedeli!
Quando offeso in suo stelo il fior vien meno,
Più ravvivar nol puote il sol sereno.
Qual fior son io; così languir m'è forza,

Lentamente perir -- Ah! non è questa
La mercè ch'io sperai d'averti accolto,
E difeso, o Filippo, e al soglio alzato!

Dam. Misera, è ver.

Bea. Che mi dee l'ingrato!

(Ma la sola, oimè, son io,
Che penar per lui si veda?
O mie genti, o suol natio
Di chi mai vi diedi in preda;
Ed io stessa, ed io potei
Soggettarvi a tal signor?)

Dam. (Ella piange)

Bea. (Oh! regni miei!)

Dam. (Smania fremo...)

Bea. (Oh! mio rossor!)

Ah! la pena in lor piombò
Dell'amor che mi perdè:
I martir dovuti a me,
Il destino a lor serbò.
Ma se in ciel sperar si può
Un sol raggio di pietà,
La costanza a noi darà,
Se la pace ne involò.

Dam. (Ah! per sempre non sarà
- Vilipesa la virtù:
Più contenta e bella più
Dalle pene sorgerà.)

SCENA VI.

Mentre Beatrice si allontana colle sue Damigelle, entrano Filippo e Rizzardo: ambidue l'osservano in silenzio da lontano.

Riz. Vedi?... La tua presenza
Fugge sdegnosa.

Fil. Ove fuggir può tanto,
Che non la segua il mio vegliante sguardo?
Và, la raggiungi (*Rizzardo parte*)

Io fremo d'ira ed ardo.

D'esser da lei tradito
Duolmi così; Non lo bramai finora?
Non ne cercai, non ne sperai le prove?

SCENA VII.

Beatrice e Filippo

Bea. Tu qui, Filippo?

Fil. E altrove
Poss'io trovarti, che in segreti luoghi,
Ove misteriosa ognor t'aggiri?

Bea. Sì... testimonj non vò a' miei sospiri.
E a te celarli io tento,
Più che ad altrui. Troppo ti son molesti
Già da gran tempo.

Fil. Nè molesti mai
Stati sarian, se la cagion verace
Detta ne avessi.

Bea. Oh! ben ti e nota, e grave
Più me la rende il simular che fai
Tu d'ignorarla.

Fil. E ch'io la ignori sperì?
Non sai che i tuoi pensieri,
E i più segreti, e i più gelosi e rei,
Io ti leggo negli occhi, in fronte in core?

Bea. Io rei pensier!... e quali?

Fil. Odio e livore.

Bea. Odio e livore!-- ingrato!
Nè il pensi tu, nè il credi.
Duolo d'un cor piagato,
Pianto d'amor vi vedi,
Speme delusa, e smania
Di gelosia crudel.

Fil. Smania gelosa, è vero,
Negli occhi tuoi si stampa...
Ma gelosia d'impero,
Ma d'altro amore è vampa,
Ma l'ire insieme e l'onta
D'un'anima infedel.

Bea. Filippo!

Fil. Sì: spergiuira!

Più simular non giova.

Bea. Filippo!...

Fil. Ho in man sicura

Del tuo fallir la prova.

Trema.

Bea. Filippo!!! Basti.

Fil. La tua perfidia è qui (cava un purtaforglio)

Bea. Ciell... violare osasti...

Tu... i miei segreti?

Fil. Io... sì.

Qui di ribelli sudditi

Soffri le mire audaci;

D'un temerario giovane

Qui dell'ardor ti piaci...

E a me delitti apponi?

E a me d'amor ragioni?

Oh! non ti avrei sì perfido

Giammai creduto il cor.

Bea. Questi d'amanti popoli

Voti e lamenti sono;

S'io gli ascoltassi, o barbaro;

Meco saresti in trono?

Oh! non voler fra questi

Vili cercar pretesti.

Se amar non puoi, rispettami...

Mi lascia almen l'onor.

Quei fogli, o Filippo, quei fogli mi rendi:

Infami il tuo nome.

Fil. E tanto pretendi?

Bea. Non farti quest'onta: io sono innocente...

Fil. No, tutto t'accusa: tua l'onta sarà.

Bea. Filippo!

(supplichevole)

Fil. Ti scosta.

Bea. Tel chiedo piangente...

La morte piuttosto...

Fil. Attendila... và.

A 2.

Bea. (sorg.) Spietato! codardo! eccesso cotanto

Mi rende a me stessa, impietra il mio pianto.
 Paventa lo sdegno d'un' anima offesa,
 Il grido d'un core che macchia non ha.
 Il mondo che invoco, ch'io chiamo in difesa,
 Il mondo d'entrambi giustizia farà.

Fil. Del fallo cancella, distruggi la traccia...
 Annientala, indegna! poi fremiti e minaccia...
 Poi vanta costanza, poi spera che illesa
 Sarà la tua vita, tua fama sarà.
 Il mondo che invochi che chiami in difesa,
 Il mondo d'entrambi vendetta farà. *(Bea. parte)*

SCENA VIII.

*Filippo e Rizzardo**Fil.* « Udisti!
Riz. « Udi.
Fil. « Libero troppo all'ira

« Il freno io diedi. Se Orombel movesse

« Antica fe soltanto!... e se delusa...

« O menzognera mi traesse Agnese

« A fallo estremo, a irreparabil danno?

Riz. « E sospettar d'inganno

« Potresti, Agnese! Oltre ogni cosa in terra

« Essa non t'ama? e del suo cor sincero

« Prova pur dianzi a te non dava?

Fil. « È vero.
Riz. « Fra Beatrice e lei,

« Se' tu sospeso ancor?

Fil. « No... ma più grave,

« Onde giusto apparir d'Italia al guardo,

« Vuolsi cagione, che non sia pretesto.

Riz. « E l'avrai tale, e presto

« Se' vinci i dubbi tui, se intera fede

« Riponi in me.

Fil. « Tanto prometti?
Riz. « E tanto

« Pur d' eseguir confido.

Fil. « E sia. Vieni: a tua suora, e a te mi fido.
(partono)

SCENA IX.

Un drappello di Cavalieri esce dal corridojo e s'inoltra guardingo.

CORO

1. Lo vedeste?

2. Sì: fremente

Ei ci parve, e insiem cofuso.

1. Nulla ei disse?

2. No; tacente

Ei si tenne, e in se rinchiuso.

1. Or dov'è?

2. Quà e là s'aggira,

Qual chi scopo alcun non ha.

1. Finge invan: l'amore e l'ira

A tradirsi il porterà.

Tutti

Arte egual si ponga in opra;

Nulla sfugga agli occhi nostri:

Ma spiarlo alcun non mostri,

Nè seguirlo ovunque va.

Vel non fia, per quanto il copra,

Che da noi non sia squarciato,

S'ei si stima inosservato,

S'ei si crede in securtà.

(si allontanano)

SCENA X.

Beatrice sola, indi Orombello
Bea. Il mio dolore, e l'ira... inutil ira...

S'asconda a tutti. -- Oh! potess'io celarla

A te, Facino!... a te obbliato, o prode,

Appena estinto, a te che forse or miri,

Siccome tua vendetta, ogni mio scorno.

(si prostra sul monumento)

Deh! se mi'amasti un giorno,

Non m'accusar. -- Sola, deserta, inerme

Io mi lasciai sedurre... e caro assai

Della mia debolezza io pago il fio.

(*esce Orombello*)

Mi abbandona ciascun.

Oro. Ciascun: non io.

Bea. Chi vedo? Tu Orombello!

Tu qui furtivo?

Oro. Della tua sventura

Favellan tutti. -- Opro sol io... Le lunghe

Dubbiezze tue vincer tu devi alfine,

Usar del tuo poter. Io tutte ho corse

Le terre a te soggette, e mille in tutte

Fedeli braccia a tua difesa armai.

Vieni--- si spieghi omai

Di Facino il vessillo, e di tue genti

Vendica i dritti offesi e i propri insulti

Bea. Son essi al colmo, e non saranno inulti.

Oro. Oh! gioja! appena annotti,

Fuggirem queste mura, di Tortona

Ci accorranno i ripari. Ivi raggiunta,

Dai più prodi sarai... Solo prometti,

Che non potrai più inciampo al mio disegno,

Che meco in salvo ti vedrà l'aurora.

Bea. Oh! che mai mi consigli?

Oro. E indugi ancora?

Bea. A ciascun fidar vorrei,

Fuor che a te la mia difesa.

Oro. Che di' tu?

Bea. Sospetto sei...

La mia fama io voglio illesa.

Oro. La tua fama?

Bea. Sì --- La fede

Che in te pongo... amor si crede;

La pietà... che tu nudrisci..

Tua pietà... creduta è amor.

Oro. Io... Io so.

Bea. Nè inorridisci?

Oro. Ah! non legger nel mio cor.

Bea. Qual favella!

Oro. Ah! tu v'hai letto

Bea. Io!... t'acqueta... intesi... intesi...

Oro. Sì, d'immensò, estremo affetto

Da' primi anni in te m'accesi...

Coll'età si fè maggiore...

Si nudrì del tuo dolore..

Mi sforzai a celarlo invano...

O perdono o morte avrò.

Bea. Taci... parti, audace insano!

Oh! in qual cor più fiderò?

Oro. Deh! perdona. (*prostrandosi*)

Bea. Sorgi.

SCENA XI.

Filippo e Rizzardo, Agnese con seguito, Anichino, indi Cavalieri, Dame e Soldati.

Agn. (*a Filippo*) Vedi?

Fil. Traditori!

Bea.) Oh! Ciel!

Oro.) V' ho colti.

Fil. Guardie!

Bea. Arresta.

Fil. Ed osi... e credi

Poter sì, che ancor t'ascolti?

La tua colpa...

Bea. Non seguire.

Ella esiste in tuo desire.

Ti conosco.

Fil. E a mia vergogna

Conosciuta or sei tu qui

(L' ho perduta!)

Oro. Oh! vil rampogna!

Bea. Puoi scolparti?

Fil. (Oh! infausto dì!)

Coro Al tuo core, al reo tuo core

Bea. Lascio, indegno, il discolparmi;

Cerchi invano, o traditore,

D' avvilirmi, d' infamarmi.

Ah! tal onta io meritai,

- Quando a me quest' empio alzai:
Dell'amor che mi ha perduta
Sol tal frutto a me restò.
- Fil.* A ben tristo e amaro prezzo
Di tal donna ebb' io l'amore:
Se il disprezzo è in me maggiore,
O lo sdegno io dir non so.
- Oro.* (Sconsigliato! in qual la trassi
Di miseria abisso orrendo!
Giusto Ciel, neppur morendo,
L'error mio scontar potrò!)
- Agn.* (Godi, esulta, o cor sprezzato,
Del dolor di questo ingrato:
Vide il tuo, lo vide estremo,
Nè pietà per te provò.)
- Ani.* (Ciel, tu sai com' io volea
Prevenir sì mia sventura!
Ah! fu vana ogni mia cura...
Il destino l'affretto.)
- Coro* Tutto, ah! tutto a farla rea
Qui congiura a un tempo istesso;
Giusto Ciel d'innanzi ad esso
Come mai scolar si può?
- Fil.* Al castigo a lor dovuto
Ambi in ferri custodite.
Bea. E tu l'osi?
- Fil.* Ho risoluto.
- Bea.* L'empio l'osa!
- Oro.* Duca udite...
Innocente è la Duchessa...
Insultata a torto è dessa...
Calunniata...
- Fil.* Te, non lei,
Traditor, difender dei...
Và...
- Bea.* Filippo! è troppo eccesso:
Pensa ancor, ti puoi pentir.
- Fil.* Ubbidite... (alle guardie)
- Coro* Ah! certo è desso
Certo appien del suo fallir

- Bea.* Nè fra voi, fra voi si trova
Chi si levi in mia difesa?
Uom non avvi che si mova
A favor di donna offesa?
Ah! se onor più non ragiona,
Se la Terra m'abbandona,
A te Vindice Supremo,
Io mi volgo e fido in te.
- Oro.* Deh! un momento, un sol momento
Un acciaio a me porgete;
Se è colpevole, s'io mento,
Alme perfide, vedrete.
Oh! furor! inerme io fremo...
Ah! più fe, più onor non v'è.
- Fil.* Ite iniqui! all'impossente
Ira vostra io v'abbandono;
Ogni cuore, è qui fremente,
Sa ciascun che offeso io sono;
Pena estrema a fallo estremo,
Terra e Ciel domanda a me.
- Agn.* (Questo, ingrato, il primo è questo
Colpo in te di mia vendetta;
Altro in breve, e più funesto,
Più terribile ne aspetta.
Ambo miseri saremo;
Sì... Ma tu... più assai di me.)
- Ani.* (Ah! quel nobile suo sdegno,
e Quel rossor, di cui s'accende,
- Coro* D'innocenza è certo pegno,
D'ogni accusa la difende...
A te Giudice Supremo,
Noto e solo il reo qual'è.)
(Beatrice ed Orombello sono circondati dalle Guardie.)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

SALA NEL CASTELLO DI BINASCO PREPARATA PER TENER
TRIBUNALE. GUARDIE ALLE PORTE.

Damigelle di Beatrice e Cavalieri.

Dam. **L**assa! E può il Ciel permettere
Questo giudizio infame?

Cav. Ella non può sottrarsene:
Già cominciò l' esame,
Possa dinanzi ai Giudici
Darle fedele amore
Forza e virtù maggiore,
Che ad Orombel non diè!

Dam. Come! L' incauto, il debole
Forse al timor cedè?

Cav. Dal tenebroso carcere,
Ove rinchiuso ei venne,
Al Tribunal terribile
Fermo si presentò.

Quivi minaccie e insidie

Intrepido sostenne,
Quivi martirj e spasimi,
Quanti potea, sfidò.

Dam. Ah! sventurato! ah! misero!
Nè i Barbari placò!

Cav. Tratto tre volte in aere,
Tre volte in giù sospinto,
Sol con profondi gemiti
Prima il suo duol mostrò.

Quindi spossato e livido

D' atro pallor dipinto,
China la fronte e mutolo,
Esanime sembrò.

Dam. Ah! ferrei cori! ah! barbari!
Tanto il meschin penò?

Cav. Ma poi che gli occhi languidi

Ebbe dischiusi appena...

Quando il feroce strazio

Anco apprestar mirò...

Più non potendo reggere

All' insoffribil pena,

Si confessò colpevole,

Complice lei gridò.

Dam. Ah! sventurata! ah! misera!

Niuno salvar la può

(*si allont.*)

SCENA II.

Filippo, Anichino, e Soldati

Fil. Ormai del suo destino arbitra solo
Esser deve la legge.

Ani. E qual v' ha legge?
Che a voi non ceda? Oh! ve ne prego, o Duca,
Per l' util vostro. A voi funesto io temo
Questo giudizio: già ne corse il grido
Per le vicine terre, e il popol freme,
E lei compiangè.

Fil. Nè Filippo il teme.

(*ai soldati*)

Fino al novello dì sian di Binasco

Chiuse le porte, nè venir vi possa,

Nè uscirne alcuno. -- Allor che il Popol veda

Quest' Idol suo di tanto error convinto.

Dirà giustizia quel che forza or dice.

Ani. E chi di Beatrice

Retto giudice fia, dove l' accusa

Filippo intenti?

Fil.

Or basta:

Omai pon modo al tuo soverchio zelo.

Il Consiglio s' aduna.

Ani.

(Oh! istantel io gelo.)

SCENA III.

Escono i Giudici, e si vanno a collocare ai loro posti.

Rizzardo presiede al consiglio. Filippo siede in un seggio elevato. La scena si empie di Dame e di Cavalieri: in mezzo alle Dame vedesi Agnese.

Agn. (O troppo a mie preghiere
Sordo Orombello! Fu presago jeri
Il mio timor.) *(va a sedersi anch'esso)*

Agn. (Di mia vendetta è giunta

L' ora bramata... eppur non sono io lieta.

Qual mi sgomenta il cor voce segreta!)

Fil. Giudici, al mio cospetto

Non v' adunaste mai

Per più grave cagion; portar sentenza

Dovete voi di così nero eccesso,

Che a denunziarlo fui costretto io stesso:

Pure al giudizio vostro

Forza non faccia alcuna

L' accusator nè l' accusata, e in mente

Abbiate sol, che a voi sentenza io chiedo,

Cui proferir potea

Sovrana autorità.

Coro Venga la rea.

SCENA IV.

Beatrice fra le guardie, e detti

Giu. Di grave accusa il peso

Pende sul capo vostro. -- A noi d' iunanzi

Vi possiate scolar.

Bea. E chi vi diede

Di giudicarmi il dritto? Ovunque io volga

Gli occhi sorpresi, altro non veggo intorno

Che i miei vassalli.

Fil. E il tuo Sovran non vedi?

Il tradito tuo sposo?

Bea. Io veggo un empio,

Che i benefici miei paga d' infamia,

L' amor mio di vergogna.

Fil. Amor tu dicil

Tramar co' miei nemici,

Ribellarmi i vassalli, e far mia corte
Campo di tresche oscene
Con citaredi, quanto abietti, audaci,
Chiami Filippo amar?

Bea. Taci, deh! taci.

Ferma udir posso ogni altra

Accusa tua... ma il cor si scuote e freme

A sì vil taccia. Oh! non voler, Filippo,

De' Lascari la figlia, e d' un' eroe

La vedova avvilir.

Giu. Il reo t' accusa

Complice tuo. -- Venga Orombello.

Bea. (Oh Cielo!

La mia virtù sostieni.)

Giu. Eccolo.

SCENA V.

Orombello fra le guardie, e detti

Agn. (Oh! come

Lo ridusse infelice il furor mio!)

Oro. A quai nuovi martir tratto son io?

Giu. Ti rinfranca: a noi t' appressa.

Parla; e il ver conferma a lei.

(Orombello appoggiato sulle Guardie inoltra
lentamente.)

Bea. Orombello!

Oro. (Oh! voce! è dessa...

E morire io non potei!)

Bea. Orombello!! Oh! sciagurato!

Dal mentir che hai tu sperato?

Viver forse? ah! dove io moro

Vita spero da costoro?

Tu morrai, con me morrai,

Ma qual reo, qual traditor.

Oro. Cessa, cessa. -- Ah! tu non sai...

Di me stesso io son l' orror.

Io soffrii... soffrii tortura,

Cui pensiero non comprende...

Non potè la fral natura
 Sopportar le pene orrende...
 La mia mente vaneggiava...
 Il dolor, non io parlava...
 Ma qui, teco, al mondo in faccia,
 Or che morte ne minaccia,
 Innocente io ti proclamo,
 Grido perfidi costor!

Bea. Grazie, Ciel!

Agn. (Oh! mio rimorso!)

Ani. (L'odi, o Duca?)

Fil. (L'odo e fremo.)

Giu. Troppo omai tu sei trascorso;
 Bada e trema.

Oro. Io più non tremo.

Sol ch' io mora perdonato

Da quest' Angelo d'amor!

Fil. e V' han supplizii, o forsennato,

Giu. A strapparti il vero ancor.

(*Orombello si strascina verso Beatrice: essa gli va incontro e lo regge.*)

Bea. Al tuo fallo ammenda festi

Generosa, inaspettata...

Il coraggio mi rendesti,

Moro pura ed onorata...

Ti perdoni il Ciel clemente,

Col mio labbro, col mio cor.

Oro. Non morrai: nè Ciel, nè Terra

Soffrirà sì nero eccesso.

A me stanco in tanta guerra,

A me sia morir concesso...

Mi offrirò col tuo perdono

Lieto innanzi al mio Signor.

Fil. e (In quegli atti in quegli accenti

Giu. V' ha poter ch' io dir non posso:

Crederesti ai lor lamenti,

Ne saresti o cor commosso?

No: sottentri a vil pietade

Inflessibile rigor.

Agn. e (Ah! sul cor, sul cor mi cade

Dam. Quel compianto e quel dolor)

Fil. Poi che il reo smentì se stesso,

Fia sospesa la sentenza.

Ani. Sciorgli entrambi è mio pensiero,

Fia giustizia la clemenza.

Fil. Sciorgli?

Oh! gioia!

Agn.

Giu.

No: non puoi,

Vuol la legge i dritti suoi.

Nuovo esame in fra i tormenti

Denno in pria subir costor.

Agnese, Anichino e Dame

(Ella pure!)

Bea.

Oro.

(Oh! iniqui!)

(Oh! mostri!)

Chi porrà su lei le mani?

Tuoni' pria su i capi vostri

Tuoni il Cielo...

Giu. Si allontan.

Bea. (ai Giudici)

Deh! un istante...

(a Filippo)

Un solo accento.

Non temer di udir lamento...

Sol t' avverto... Il Ciel ti vede...

O Filippo! hai tempo ancor.

Fil. Và: pei rei non v' è mercede...

T' abbandono al suo rigor.

Bea. (si volge ad Orombello e a lui si avvicina)

Vieni, amico... insiem soffriamo:

A soffrir per poco abbiamo.

Il destin, per breve pena,

Ci riserba eterno onor.

Oro. Teco i' sono.

Agn.

Ani.

(Io reggo appena)

(Oh! pietà! si spezza il cor.)

Tutti

Fil. e Ite entrambi, e poi che il vero

Giu. Il rimorso non vi detta,

Il supplizio che vi aspetta
Vi costringa, e strappi il vel.

Agnese e Anichino

(Chi mi cela al mondo intero?
Oh! misfatto! ho in core un gel!)

Bea. Ah! se in terra a tai Tiranni
È virtude abbandonata,
D'una vita sventurata,
È la morte men crudel!

Orombello e Beatrice

(Di costanza armiamo il core:
Qui supplizii, onore in Ciel.)

(*Orombello e Beatrice partono fra le Guardie da lati
opposti. Il Consiglio si scioglie.*)

SCENA VI.

Agnese e Filippo. -- *Filippo rimane pensoso, e passeggia
a lunghi passi. Agnese si avvicina ad esso tremante.*

Agn. Filippo!

Fil. Tu! -- Ti appressa...

D'uopo ho d'udir tua voce.

Agn. Oh! al cor ti scenda

Pietosa sì, che al perdonar lo pieghi!

Fil. Sei tu che preghi, Agnese! E per chi preghi?

Vieni: ogni tema sgombra;

Il regal serto è tuo.

Agn. Serto! Ah! piuttosto

Si aspetta a me de' penitenti il velo.

Fil. Agnese!

Agn. Innanzi al Cielo,

Innanzi al mondo, io rea mi sento... rea

Della morte cui danni un'innocente.

Fil. Quai dubbi or volgi, strani dubbi, in mente?

Io sol rispondo, solo

Di quel reo sangue. Omai t'acqueta e pensa

Che ad altri tu non dei fuor che all'amore,

Di Beatrice il soglio.

Ritratti;

Agn. Ah! mio Signor!

Fil. (severamente) Ritratti... il voglio.
(*Agnese parte piangendo*)

SCENA VII.

Filippo solo, indi Anichino, Dame e Cavalieri.

Fil. Rimorso in lei?... Dove io non ho rimorso
Altri lo avrà? -- Dove alcun l'abbia il celi:
Il mostrarlo è accusarmi. Esser tranquillo,
Serenio io voglio. E il sono io forse e il posso?
No: da terror percosso
Mi sento io pur, qual se vicino udissi
Una minaccia rimbombar sul vento.
M'inganno?... o mi colpì flebil lamento!

porge l'orecchio)

No, non m'inganno... è dessa,

Dessa che dai tormenti al carcer passa...

Ch'io non n'oda la voce! -- Oh! chi s'appressa!

(all'uscir d'Anichino si ricompone)

Ani. Filippo, la Duchessa

Non confessò... pur la condanna a morte

Tutto il consiglio, e il nome tuo sol manca

Alla mortal sentenza. *(Fil. riceve la sentenza)*

Fil. Non confessò!!

Ani. Costante è l'innocenza.

Cav. È in vostra man, signore,

Dell'infelice il fato:

Ceda il rigor placato

Al grido di pietà.

Fil. No... si resista...

Il decreto fatal si segni alfine...

*(Si appressa al tavolino per segnare la sentenza: si
arresta.)*

Ah! non poss'io: mi si solleva il crine!

Qui mi accolse oppresso errante,

Qui diè fine a mie sventure..

Io preparo a lei la scure!

Per amor supplizio io do!

Ah! mai più d'uman sembiante

Sostener potrò l'aspetto:

Ah! nel mondo maledetto,

Condannato in Ciel sarò.

Cav. (Ella è salva, se un istante
Il rimorso udire ei può.)

Fil. Ella viva. *(per strappar la sentenza)*

Qual fragore!

Chi s'appressa? Ite-vedete.

(i Cavalieri escono frettolosi)

Dam. Crudo inciampo!

Fil. Ebben?

Cav. Signore,

Alle mura provvedete:

Di Facin le bande antiche

Si palesano nemiche;

Osan chieder la Duchessa,

E Binasco minacciar.

Fil. Ed io, vil, gemea per essa!

M'accingeva a perdonar!

Si eseguisca la sentenza. *(sottoscrive)*

Cav. Ah! Signor, pietà, clemenza.

Fil. Non son io che la condanno,

È la sua, l'altrui baldanza:

Empia lei, non me tiranno

Alla terra io mostrerò.

(Cada alfin, e tronco il volo

Sia così di sua fidanza,

Un sol trono, un regno solo

Vivi entrambi unir non può.)

Cav. (Ah! per lei non v'ha speranza,

Il destin l'abbandonò) *(partono)*

SCENA VIII.

Vestibolo terreno che mette alle prigioni del castello.

Grand' arco a cui si ascende per una gradinata e dà accesso a lungo corridoio esterno.

Damigelle, e Familiari di Beatrice escono dalle prigioni - Da ogni lato Sentinelle

CORO

Prega — Ah! non sia la misera

Nel suo pregar turbata,

Mai non salì di martire

Prece al Signor più grata,

Nè mai più puro spirito

Ei contemplò dal Cielo,

Santo d'amor, di zelo,

Santo del suo soffrir.

Oh! la costanza impavida

Onde sfidò i tormenti,

Data le sia negli ultimi

Terribili momenti!

E la virtù cha tentano

Macchiare i suoi tiranni,

Provin gli estremi affanni,

Suggelli un pio morir!

SCENA IX.

Beatrice esce dalla prigione umilmente vestita e coi cappelli sugli omeri: passeggia lentamente e a fatica. Tutti la circondano inteneriti e in silenzio.

Bea. Nulla diss'io... di sovrumana forza

Mi armava il Cielo... Io nulla dissi, oh! gioja!

Trionfai del dolor. — Perchè piangete,

Nè con me v'allegrate? Io moro, o amici,

Ma gloriosa, ma di mia virtute

Nel manto avvolta. Non così gl'iniqui,

Che calpestate e afflitta han l'innocenza!.

Dell'iniqua sentenza

L'universo gli accusi.

Coro Ah! sì.

Bea. Mia morte

Filippo infami, e il sangue mio versato

Piombi sul traditor qualunque ci sia,

Che dell' indegno complice si rese.

Dio li punisca... colla vita.

Agnese dall' alto ode le parole di Beatrice, getta un grido e scende rapidamente;

Agn.

Ah!

Tutti

Agnese!

Agn. Pietà .. la mia condanna
Non profferir... a piedi tuoi mi lascia
Morir d'angoscia e di rimorso.

Bea. Oh! Agnese!
Rimorso in te!

Agn. Rimorso eterno. A morte
Ti spingo io sola... Io d'Orombello ardea.

Bea. Oh! che di' tu?

Agn. Credea
Tu mia rivale... e violai tue stanze,
Fugai tuoi scritti!... e il sangue tuo comprai
Coll' onor mio...

Bea. Perfida!.. cessa fuggi...
Ch'io non ti vegga... ch'io non sia costretta
In quest'ora funesta
Col cor morente a maledir...

Agn. Oh! arresta
(*odesi dalle torri flebil suono; Bea. si scuote*)

Bea. « Qual suono!
Coro ed Ani. « Un'altra vittima

« L'ultimo canto intuona
Orombello (*dalle Torri*)
Angiol di pace, all'anima
La voce tua mi suona;
Segui, o pietoso, e ispirami
Virtù di perdonar.

Agn. Egli perdona!
(*Beatrice vivamente commossa si appressa ad Agnese. Segue il canto d' Orombello*)

Bea. Con quel perdono, o misera,
Ricevi il mio perdono,
Salga con queste lagrime
A un Dio di pace e amor.

Agn. Ah! la virtù di vivere
Da te ricevo in dono...
Vivrò, vivrò per piangere
Finchè si spezzi il cor.

Ani. e Salga quel pianto al trono!
Coro D' un Dio di pace e amor.
(*odesi marcia funebre*)

Bea. Chi giunge?

Agn. Lo veggio...
Il funebre corteggio...

SCENA ULTIMA

Rizzardo con Alabardieri e Uffiziali si presenta sulla gradinata

Agnese, Anichino e Cori

E più speme non v'è!
Bea. La mia costanza

Non mi togliete, anche una stilla, e poi
Fia vuotato del tutto e inaridito
Questo calice amaro.

Tutti E Iddio ritrarlo
Dal tuo labbro non può!

Bea. Mi die coraggio
Per consumarlo Iddio.

(*Rizzardo s' inoltra cogli Alabardieri*)
Eccomi pronta...

Agn. Io più non reggo. (*sviene*)
Bea. Addio.

Deh! se un'urna è a me concessa,
Senza un fior non la lasciate,
E sovr' essa il Ciel pregate
Per Filippo, e non per me.

(*si avvicina ad Agnese svenuta*)
Raccontate a questa oppressa
Che morendo io l'abbracciavi,
Che all' Eterno il core alzai
A implorar per lei mercè.

Ani Oh! infelice! Oh! a qual serbate

e Fur le genti orrendo esempio!

Coro Tristo il suolo in cui lo scempio

Di tal Donna, o Dio, si fè!

Bea. Per chi resta il Ciel pregate,

Per chi resta, e non per me.

(ai Soldati)

Io vi seguo

Coro

Deh! un amplesso

Un amplesso concedete...

Bea. Io vi abbraccio non piangete.

Coro Chi non piange non ha cor.

Bea. Ah! la morte a cui m'appresso

È trionfo, e non è pena;

Qual chi fugge a sua catena,

Lascio in terra il mio dolor.

È del Giusto al sommo seggio,

Ch' io già miro e già vagheggio,

Della vita a cui m'involo

Porto solo... il vostro amor.

(Beatrice si allontana fra le Guardie, si volge dall'alto e pronunzia l'ultimo addio. Tutti gli Astanti s'inginocchiano.)

Cori Il suo Spirto, o Ciel, ricevi,

E perdona all'Uccisor.

FINE

